

Ludwig Jekels¹

IL LAPSUS DELLE « DODICI DITA »²

“Il giorno 11 dicembre una signora mia buona conoscente mi rivolge in lingua polacca, quasi in tono di allegra sfida, le seguenti parole: ‘Perché ho detto oggi di avere dodici dita?’ A mia richiesta riproduce la scena in cui le è accaduto di fare quell’affermazione. Essa stava per uscire con sua figlia per fare una visita e aveva detto alla figlia (un caso di demenza precoce in remissione) di cambiare la camicetta, cosa che essa fece nella stanza attigua. Quando la figlia rientrò, trovò la madre occupata a pulirsi le unghie; e si svolse fra loro la seguente conversazione:

“Figlia: Lo vedi che sono già pronta e tu non hai ancora finito!

“Madre: Ma tu hai una blusa sola e io ho *dodici* unghie.

“Figlia: Che cosa?

“Madre (impaziente): Ma è naturale, se ho *dodici* dita.

“Alla domanda di un collega che ascolta insieme a me questa narrazione e vuol sapere che cosa le venga in mente a proposito di *dodici*, essa ri-

¹ Di origini polacche, Ludwig Jekels (1867-1954) si è diplomato in medicina all’università di Vienna nel 1891. Stabilitosi a Vienna, comincia la sua analisi personale con Freud e prende parte, a partire dal 1910, alle “serate del mercoledì” tenute nello studio di Freud, rimanendogli fedele nonostante le rotture e le dissidenze che caratterizzarono il gruppo del mercoledì. Costretto a lasciare l’Austria nel 1935, dopo un breve periodo in Svezia emigrò negli Stati Uniti, dove divenne membro della Società Psicoanalitica di New York, facendosi apprezzare per i suoi studi prevalentemente dedicati alla tecnica.

² Da S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1970, pp. 143 – 145. Questa la premessa di Freud all’interpretazione di Jekels [L. JEKELS, Int. Z. (ärztl.) Psychoanal., vol. 1, 258 (1913)]: “Per quei lettori infine che non rifuggono da un certo sforzo e ai quali la psicoanalisi non è sconosciuta, voglio aggiungere un esempio da cui si può vedere in quali profondità dell’animo può condurre anche l’indagine di un lapsus verbale”.

sponde con prontezza e decisione: ‘Dodici per me non è una data (importante).’

“A proposito di *dita* viene fornita con lieve esitazione l’associazione: ‘Nella famiglia di mio marito alcuni sono nati con sei dita ai piedi (in polacco non esiste una parola specifica per “pollice”). Quando nacquero i nostri figliuoli, vennero subito esaminati per vedere se avessero sei dita.’ Per motivi estranei, quella sera l’analisi non fu continuata.

“La mattina dopo, il 12 dicembre, la signora mi viene a trovare e mi racconta visibilmente eccitata: ‘Pensi che cosa mi è accaduto: da vent’anni faccio gli auguri al vecchio zio di mio marito per il suo compleanno che cade oggi, e gli scrivo sempre una lettera il giorno 11 e questa volta l’ho dimenticato e ho quindi dovuto telegrafare ora.’

“Mi ricordo, e ricordo alla signora, con quanta decisione ella avesse risposto la sera prima alla domanda del collega circa il numero dodici (pur molto adatto a rammentarle il compleanno) che il giorno dodici per lei non era una data importante.

“Allora confessa che questo zio di suo marito era ricco, e che di fatto aveva sempre contato sulla sua eredità, particolarmente nella sua difficile posizione finanziaria di quel momento. Così lui, anzi la morte di lui, le era venuta subito in mente quando alcuni giorni prima una conoscente le aveva predetto, facendole le carte, che avrebbe ricevuto molto denaro. La colpì subito l’idea che lo zio era l’unico dal quale poteva venire danaro a lei o ai suoi figliuoli; si ricordò anche immediatamente in quell’occasione che già la moglie di questo zio aveva promesso di ricordarsi dei suoi figli nel testamento, ma era morta senza lasciare testamento; forse però ne aveva dato incarico a suo marito.

“Il desiderio di morte riguardo allo zio deve essere insorto evidentemente con molta intensità, se ella aveva detto alla signora che le aveva fatto la profezia: ‘Lei incoraggia la gente a uccidere gli altri.’ In quei quattro o cin-

que giorni intercorsi fra la profezia e il compleanno dello zio, ella cercava sui giornali pubblicati nella località dove abitava lo zio l'annuncio del suo decesso. Non è quindi da stupire che, per l'intensità del desiderio che egli morisse, fossero così energicamente repressi il fatto e la data del suo imminente compleanno, da provocare non solo la dimenticanza di un proposito da anni eseguito regolarmente, ma anche da impedire che la domanda del collega li richiamasse alla coscienza.

“Nel lapsus delle dodici dita il 'dodici' represso si è imposto contribuendo a determinare l'atto mancato. Ho detto: contribuendo a determinare, perché la strana associazione con 'dita' fa sospettare ulteriori motivazioni; essa ci spiega anche perché il 'dodici' abbia falsato proprio quella così innocua frase delle dieci dita. L'associazione era: 'nella famiglia di mio marito alcuni sono nati con sei dita ai piedi'. Sei dita sono segni di una certa anormalità, quindi sei dita significano un bambino anormale, e dodici dita significano due bambini anormali. Ed era proprio così, in questo caso. Questa signora, sposatasi molto giovane, aveva avuto come unica eredità da suo marito, che passò sempre per individuo eccentrico e anormale e che dopo pochi anni di matrimonio si tolse la vita, due bambine che i medici avevano ripetutamente definite come anormali e gravemente tarate per eredità paterna. La figlia maggiore era tornata in casa recentemente dopo un grave accesso catatonico; poco dopo anche la figlia minore, che era negli anni della pubertà, si ammalò di una grave nevrosi.

“Il fatto che l'anormalità delle figlie venisse qui connessa al desiderio che morisse lo zio, condensandosi con questo elemento molto più fortemente represso e avente maggiore valenza psichica, ci fa supporre quale seconda determinazione di questo lapsus verbale *il desiderio che morissero le figlie anormali*.

“Il significato prevalente del dodici come desiderio di morte risulta già dal fatto che nella mente del soggetto il compleanno dello zio era intima-

mente associato con l'idea di morte. Infatti il marito della signora si era tolta la vita il giorno 13, cioè un giorno dopo il compleanno proprio di quello zio, la cui moglie aveva detto alla giovane vedova: 'Appena ieri aveva fatto gli auguri, così cordiale e affettuoso... e oggi!'

“Voglio inoltre aggiungere che la signora aveva sufficienti motivi reali per augurare la morte alle sue figliuole, che non le davano alcuna gioia ma soltanto preoccupazioni e gravi limitazioni alla sua libertà, e grazie a cui aveva rinunciato a ogni felicità d'amore. Anche questa volta essa si era sforzata moltissimo di evitare qualsiasi occasione di malumore alla figlia con la quale andava a fare visita; e si può immaginare quale dispendio di pazienza e di abnegazione ciò comporti di fronte alla demenza precoce, e quanti moti di rabbia abbia dovuto reprimere.

“Di conseguenza, il senso dell'atto mancato sarebbe il seguente: Muoia lo zio, muoiano queste figliuole anormali (per così dire: muoia tutta questa famiglia anormale), a me tutto il loro danaro.

“Questo atto mancato possiede, secondo la mia opinione, alcune caratteristiche di una struttura non usuale, e precisamente:

- a) la presenza di due determinanti condensate in un elemento;
- b) la presenza delle due determinanti si rispecchia nella duplicazione del lapsus verbale (dodici unghie, dodici dita);
- c) è notevole che uno dei significati del dodici, e precisamente quello delle dodici dita esprimenti l'anormalità delle figliuole, corrisponde a una rappresentazione indiretta: l'anormalità psichica viene qui raffigurata da quella fisica, ciò che è in alto da ciò che è in basso.”